

«Qui si fa la scuola più bella del mondo»

*Il mestiere di narrare. Martino Gozzi parla della **Holden**. Anche Amazon e Microsoft scelgono persone capaci di raccontare storie*

COS'È La Scuola **Holden** è una scuola di scrittura fondata a Torino nel 1994 da Alessandro Baricco. Vi si insegnano cinema, teatro, giornalismo, fumetto, storytelling e performing arts. Il campus ha sede nell'ex Caserma Cavalli, nel quartiere Aurora

Alessio Romano

Sono aperte le iscrizioni alla **Scuola Holden** di Torino, la prima e più famosa scuola di scrittura creativa d'Italia. Anche se come definizione è molto riduttiva: qui si insegnano anche cinema, teatro, giornalismo, fumetto e qualsiasi altra cosa abbia a che fare con il racconto. Fondata da **Alessandro Baricco** nel 1994 per molti anni ha avuto come sede un grande appartamento in una palazzina liberty di Torino vicino al Po ed era frequentata solo da una sessantina di studenti divisi in due classi. Dal 2013 si è trasferita nell'ex Caserma Cavalli, in uno scenario davvero molto suggestivo, che fa pensare alla scuola di magia di Hogwarts, e ora gli aspiranti Harry Potter dello storytelling sono 270 l'anno. Per scoprirne di più abbiamo incontrato **Martino Gozzi**, il giovane scrittore (suoi i romanzi: *Una volta Mia*, *Giovani promesse*, *Mille volte mi ha portato sulle spalle*) che da studente della **Holden** è diventato il direttore didattico della Scuola.

Come descriverebbe la nuova Scuola **Holden**?

«È adesso una sorta di campus, forse l'unico vero in Italia. Perché abita dentro un ex caserma che fa parte di un complesso ancora più ampio che è quello dell'Arsenale. Questa caserma è stata costruita intorno all'Unità d'Italia. È stata adibita a uffici e in una zona vi si costruivano mortai. Per molto tempo è rimasta abbandonata e poi, nel giro di un anno, è stata ristrutturata a tempo record. E adesso ospita 270 ragazzi che studiano e sperimentano per diventare narratori».

Quali sono i principali settori?

«È divisa in sei percorsi che diventeranno otto da ottobre. I percorsi sono: Scrivere, Cinema, Serialità, Digital, Televisioni e Reporting. A questi si aggiungeranno Storytelling, un corso tutto in inglese, e Brand New, un college nuovo, ma con una lunga gestazione alle spalle: lo scopo è quello di formare narratori che non sognano di andare a lavorare in televisione o per una casa editrice, ma piuttosto nelle aziende

come narratori».

Il famoso storytelling management di cui ora si parla tanto...

«Per quelli come noi che la scuola l'hanno frequentata prima da studenti e poi da docenti e adesso da organizzatori, è una grande soddisfazione vedere che ora la narrazione è sulla bocca di tutti. Quando la scuola ha aperto nel 1994 nel mondo culturale italiano c'è stata una reazione di diffidenza e ironia. In molti si chiedevano che cosa volessimo insegnare esattamente. Adesso basta guardarsi intorno per vedere che addirittura si esagera e si utilizza la parola *storytelling* a sproposito. Noi abbiamo ospitato circa un mese fa Steve Clayton, il chief storyteller di Microsoft. Cioè una persona che da sei anni si occupa esattamente di questo: raccontare storie per un grosso colosso dell'informatica. Quello che fa lui non è marketing, non è advertising e non è comunicazione: è storytelling. E per farlo guida un dipartimento di venti persone. Amazon ha pescato addirittura l'ex portavoce di Obama, Jay Carney. Per noi non è solo una soddisfazione, ma anche un motivo di orgoglio: sapere di avere frequentato una scuola che aveva questo focus specifico già venti anni fa, quando tutti erano su altre frequenze».

Ma in pratica questo focus cos'è?

«L'idea che scrivere romanzi, fare teatro, cinema o televisione siano tutti gesti riconducibili a un unico ceppo originario: raccontare qualcosa a qualcuno».

E per quelli che, più tradizionalmente, vogliono fare gli scrittori?

«La Scuola **Holden** non è mai stata una scuola di scrittura paragonabile a quelle americane. Non è un workshop come quelli che ci sono negli Stati Uniti, innanzitutto perché non insegna una dottrina: non c'è una linea normativa della scuola. Negli anni dalla **Holden** sono usciti professionisti molto diversi tra loro. Tra questi alcuni autori di romanzi anche loro molto differenti: alcuni

hanno scelto la via del giallo, altri hanno scritto libri per l'infanzia, altri ancora si sono concentrati sui racconti».

Se dovessimo immaginare un albo d'oro della **Holden**, quali sarebbero i primi nomi?

«Sono tornato qui a scuola solo da tre anni, e quindi non ho la memoria storica che hanno altri colleghi che si ricordano tutti quelli che sono usciti nel corso degli anni. Ma c'è di tutto: ci sono autori che hanno venduto tantissime copie e che magari avevano fatto solo un corso serale, come Paolo Giordano; ci sono altri autori, come Lorenza Ghinelli, che invece aveva fatto il master; ci sono altri autori come Cristian Cavina che ha coltivato negli anni uno zoccolo duro di lettori fedeli alla sua opera e che ha continuato negli anni a fare libri con una cifra stilistica molto riconoscibile. Ci sono autori per palati fini come Pietro Grossi, Davide Longo, Emiliano Poggi. La cosa bella è che molti, se non tutti, negli anni sono tornati a insegnare qui a scuola. Perché l'altro principio al quale la scuola è rimasta fedele è questo: non ci sono docenti di ruolo. Anche nel salto di scala che la Scuola ha fatto: nessun docente a tempo pieno. Ogni anno la scuola ingaggia tantissimi professionisti della narrazione che arrivano da mondi anche molto lontani tra loro, dall'Italia e dall'estero. Questi docenti passano e condividono con gli studenti un pezzo del loro percorso. I loro trucchi del mestiere, la loro esperienza. Alcuni si fermano un paio di ore, alcuni si fermano un mese; altri tornano una volta alla settimana per sei mesi. Quest'anno il biennio ha ingaggiato più di 240 docenti per un corpo studenti di 270 ragazzi».

Da dove provengono gli studenti?

«Da tutta Italia. Quest'anno avevamo anche 13 studenti stranieri che arrivano principalmente dall'Unione europea e dal Sud America. Ma c'è anche una ragazza russa. E questa è un'altra caratteristica molto bella della Scuola».

Che rapporto ha la Holden con Torino?

«La Scuola Holden è nella nuova sede grazie a un'iniziativa lungimirante della città, che ha deciso di assegnare questo luogo tramite una gara a chi fosse disposto a ristrutturarlo e poi abitarlo. La Holden ha vinto la gara e ha in concessione questo spazio per trent'anni. Questo significa che tutta una serie di iniziative noi le rivolghiamo alla città e le pensiamo con un dialogo con il quartiere».

Potrebbe essere un modello esportabile?

«Assolutamente sì. Richiede una serie di passaggi. Se non ricordo male questa struttura era nelle mani del demanio, che l'ha passata alla città e la città l'ha assegnata con una gara. Ma non è semplice trovare società che siano disposte a investire così tanto».

Quale è stato il suo percorso dopo la Scuola?

«Mi sono diplomato nel 2002 e poi per una decina di anni ho fatto una lunga gavetta nel mondo editoriale. Prima come lettore, rivoltista, traduttore e anche autore. Ho cominciato grazie alla scuola con uno stage alla narrativa straniera della

Rizzoli. Poi ho tradotto per varie case editrici, Feltrinelli, Mondadori e Fandango, principalmente autori inglesi e americani, tra cui Marlon Brando, Keith Richards e Steve Earle».

Il lavoro che fa alla Holden come convive con la scrittura?

«Il nostro motto è che noi vogliamo fare la scuola più bella del mondo. Ogni giorno ci svegliamo e veniamo al lavoro con questa ambizione. E io mi ritengo molto fortunato perché penso di avere il lavoro più bello del mondo, almeno per me. Ho la possibilità di stare a contatto con tutto il fermento che gli studenti portano in questo luogo: le idee, i progetti, l'energia, che arriva da tutta Italia, da tutta Europa. Mi sento al centro di un flusso che mi attraversa. Bisogna stare in ascolto e cerco sempre di fare in modo che lo staff rimanga, anche anagraficamente, non troppo distante dagli studenti: bisogna riuscire a parlare una lingua comune. Dall'altro lato sono in contatto con i docenti. Che a loro volta portano qui tantissime idee, visioni del mondo. Da chi lavora a Google, a chi lavora in televisione, a chi pubblica romanzi negli Stati Uniti. La convergenza di tutti questi punti di vista è molto stimolante. In questo

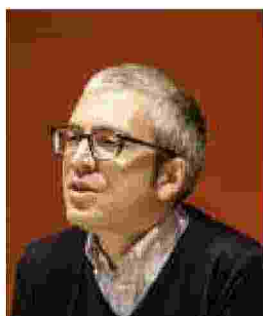
senso la scuola è un vero e proprio acceleratore di esperienze. Sia per chi la abita come staff che per gli studenti. Però è anche una gigantesca fornace nella quale continuo a buttare sempre legna, ma è una fornace che non ne ha mai abbastanza. E quindi io in questi tre anni non ho scritto granché: solo un libro come ghostwriter per uno sportivo, lavorando di notte. Sto ricominciando a ragionare adesso sulla prossima opera. Ma è un problema di spazio, oltre che di tempo».

La scuola si chiama come il protagonista del romanzo di Salinger, che veniva buttato fuori da tutti i collegi: Baricco si era ripromesso di fondare una scuola che non lo avrebbe cacciato. È così?

«Dunque, nei primi anni, questo si traduceva in un'anarchia vissuta quotidianamente dentro la Scuola: non c'erano compiti, non c'erano test, non c'erano voti. Gli orari erano tutti spostati verso la sera. È evidente che negli anni, una volta che la scuola è cresciuta, alcune regole le abbiamo dovute introdurre. Ma ancora adesso sono abbastanza felice di poter dire che la scuola si fonda su pochissime regole ed è ancora una scuola che vive dell'autonomia degli studenti».



L'ex Caserma Cavalli, nuova sede della Scuola Holden. Sotto, il direttore didattico Martino Gozzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.